

marathon des sables

IL RACCONTO DI MARCO GOZZANO*

Mi riposo dopo settanta chilometri nel deserto con una passeggiata per sgranchire le gambe

Dopo chilometri e chilometri sono arrivato al bivacco n.5 a notte fonda. Vedere da lontano le luci del campo conforta sempre e fa sparire di botto tutta la stanchezza cosicché si corre a perdifiato verso quello che pare un miraggio nella notte. Abbiamo corso nelle ore più calde del giorno fin quando verso le cinque il sole ha iniziato il suo percorso verso il tramonto ed ha portato con sé il caldo. È stato bellissimo raggiungere gli amici che erano partiti 3 ore prima di noi e avere per tutti un saluto o una parola. Nel passaggio ai vari posti di controllo abbiamo scorto concorrenti che si ristoravano sotto le tende berbere (che sono, tra l'altro, le stesse sotto cui dormiamo tutti noi) e visto uomini e donne che parevano sopraffatti dalla fatica e dal dolore. Per tutti, da parte di qualcuno, c'era una parola, sia che fosse un «compagno di viaggio» (qui il termine avversario non ha senso) o un semplice addetto dell'organizzazione. Nel corso della tappa abbiamo



attraversato il villaggio di Mahamid con la sua splendida oasi lunga ben dieci chilometri. Percorrendo le stradine della casbah siamo stati accompagnati da un nugolo di bambini che correvano anche più forte di noi. La cosa più stupefacente, per noi, è stata, tuttavia, che indossavano maglioni di lana e correvano in ciabatte. Alcuni di loro hanno tentato di mettere le mani nei nostri zaini per rubacchiare un nostro ricorrido. Sembrava che per tutti questi bimbi sporchi fino all'inverosimile, come lo ero io in quel momento, e con volti illuminati da occhi bellissimi fosse una festa correre accanto a noi, anche se il tutto sempre sotto gli occhi vigili della polizia. Purtroppo anche quest'anno è stato proibito di esporre sulle tende bandiere nazionali in modo che inglesi e americani non fossero individuabili e si potessero così evitare eventuali incursioni notturne dall'esterno. Dopo il tappone massacrante ho trascorso il giorno dedicato al riposo rifocillandomi e facendo una passeggiata di alcuni chilometri, tanto per sgranchirmi le gambe. Forse anche per distrarmi dalle chiacchiere del campo, dove, invece, già si mormora del traguardo finale che ci accoglierà domani. Ma, fino alla fine, guai a distrarsi!

* atleta del Team Gemma - 31" in classifica generale

C'è proprio tutto nel negozio Ferrari

Aperto a Roma lo «store»: 1.500 euro per un'ala anteriore, 4.5 per il bloc notes

Massimo Franchi

ROMA L'invasione delle «rosse» a Roma sceglie il profilo basso dopo una tre giorni di vie chiuse al traffico e vip in fila sotto la pioggia per entrare. L'apertura del scintillante Ferrari-store in pieno centro capitolino mette da parte nastri, spumanti e madrine, decidendo che «non si può fare festa quando il clima di dolore è così forte», come spiegano dall'ufficio stampa. Rimangono delusi i tanti appassionati che aspettano ore con gli ombrelli aperti a caccia di un autografo di Schumi e si devono accontentare di vedere il piccolo Jean Todt (che comunque raccoglie applausi) passare accanto inseguito dal numerosissimo circo mediatico.

Il benvenuto più caloroso viene dalla sede del Manifesto che si trova proprio sopra al nuovo luccicante Ferrari store: «Voi rosse, noi rossi», recita lo striscione penzolante che di fianco ha un gemello nero che si conclude con una bandiera della pace. L'apertura del terzo punto vendita italiano dopo quello di Maranello e dell'aeroporto di Bologna (e quasi in contemporanea con quello di Malpensa) si sviluppa su tre piani e 400 metri quadri. All'estero ne esistono già alcuni e



Un poliziotto vigila davanti alla vettura Ferrari di Formula Uno nel nuovo negozio inaugurato ieri nel centro di Roma

prossimamente alzeranno le serrande i negozi di Shanghai (prima del primo Gran premio in Cina) e di Las Vegas.

Il mito Ferrari è ormai globale e l'imperativo del merchandising ha già contagiato da anni la rossa, simbolo del made in Italy nel mondo.

E le regole del licensing vengono seguite alla lettera: tutto si può vendere e tutto ha un prezzo. Così nel piano superiore (chiamato enfaticamente «memorabilia») ci si può portare a casa un flap di un'ala anteriore della Ferrari della poco fortunata stagione 1994 per «soli» 1500 euro, oppure ci si può assicurare una presa d'aria dei freni della monoposto del 1997 per 1800 euro. Una sorta di «ferro vecchio» griffato che non butta via niente dunque, «perché - come spiega il responsabile del negozio - c'è sempre qualche collezionista pronto a tutto per avere un pezzo di Ferrari nell'arredamento di casa». Solo emiri e collezionisti esotici si possono invece permettere i 2997 centimetri cubici del 10 cilindri della macchina del 2000 (40 mila euro) o il volante usato da Schumi pieno di bottoni e piccolissime manovelle (4920 euro).

Al piano inferiore c'è lo «store» per i bambini («abbiamo scoperto che in moltissimi da grandi vorrebbero fare i meccanici Ferrari e così qua possono trovare la tuta e le chiavi inglesi»), al piano d'entrata si possono trovare la zona «fun» per i tifosi che vogliono la maglietta di Schumi e la zona «lusso» dove si possono trovare sigari e flut griffati. In tutto ci sono oltre 3mila articoli e per 4,5 euro ci si può accontentare dell'umile e economico bloc notes, naturalmente griffato. Il giro di affari stimato è di quasi 3 milioni di euro, ma quando a Piero Ferrari figlio del «drake» chiediamo se non si sente a disagio a mettersi in posa sorridente con un cappellino in mano il suo sospiro spiega molte cose. «Lo so - cerca poi di correggere -, questo c'entra poco con l'automobilismo, ma c'è troppa gente in giro per il mondo che vuole un souvenir della Ferrari anche se non può permettersi una macchina. I tempi cambiano e questi negozi sono un'evoluzione normale della Formula 1. Mio padre era un uomo moderno e avrebbe capito e, anzi, un negozio così gli sarebbe piaciuto».

La scelta di Roma è motivata con il ricordo del primo successo del cavallino rampante che vinse il suo primo Gran premio proprio alle Terme di Caracalla nel 1947. «In più esiste sicuramente l'importanza della città - continua il responsabile del negozio - e dei tanti turisti che visitano la capitale. Rispetto ad uno store di una squadra di calcio, la Ferrari rappresenta molto di più: è il simbolo dell'automobilismo e del made in Italy. Chi entra qua non è per forza un appassionato di Formula Uno, ma riconosce il nome Ferrari come simbolo del made in Italy. Questo negozio poi è diverso, ad esempio, da quello di Maranello. Là ci si va in pellegrinaggio, tutto il paese si basa su quello, qua ci si passa anche per caso e magari i clienti non sanno neanche dove sta Maranello».

Schumi-Barrichello assenti per «sobrietà» Poi vanno da Vespa

A «Porta a Porta», nello stesso studio dove mercoledì scorso durante una drammatica puntata è stata data la notizia in diretta dell'uccisione di un ostaggio italiano nelle mani di una banda irachena, ieri si rideva e scherzava. Non c'era il menzognero ministro Frattini in studio né i parenti degli altri ostaggi ancora nelle mani dei rapitori. No, ieri il varietà si occupava degli «italiani che vincono». D'obbligo il cambio di abito: larghi sorrisi al posto delle facce serie perché era mutata la fascia oraria: il talk-show stavolta andava in prima serata. Applausi e grida per l'Italia che trionfa all'estero. Evviva? Evviva! C'è però una nota stonata. Tra il made in Italy che tira al primo posto ecco la Ferrari. Con Schumacher, Barrichello, Montezemolo e Todt accomodati sulle poltrone di Raiuno, sorridenti nell'autocelebrazione. E tra servizi filmati, battimani, dlin dlon (con tanto di vettura esibita al centro dello studio), i piloti hanno recitato la propria parte. Ma, soltanto poche ore prima, per l'inaugurazione del megastore di Roma, i vertici della Ferrari avevano diffuso questo comunicato: «In un momento così drammatico per il nostro paese, riteniamo di togliere ogni ufficialità all'apertura del Ferrari store di Roma, tenendo la manifestazione nella massima sobrietà. Per questa ragione è stato deciso che all'evento non prenderanno parte i piloti Michael Schumacher e Rubens Barrichello». Da Bruno Vespa si è a via Tomacelli no. Come se il «momento così drammatico» per il paese non lo si respiri anche nello studio di Bruno Vespa. Ma, a pensarci bene, forse hanno ragione loro. m.f.



GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alfieri della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile RICORDI DI NUTO REVELLI

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



La guerra in Iraq: chi è il nemico?

Pagliarulo, Alberti, Gallo, Clark, Ovadia, Bizzotto, Marino, Albano

Giappone, l'attivismo militare in Medio Oriente
Il revisionismo del Sol Levante:
un articolo di Alessandro AruffoA Palazzo Chigi il governo del deficit
Sanguigni, Maulucci, Vallini, ArcuriAutonomie: l'Italia, Stato di disagio
Non decollano gli statuti regionali:
l'analisi di Antonio D'Andrea1944, Pasqua di sangue sull'Appennino
La Memoria di Gianni GjadrescoLa storia di Zaslavsky per Mondadori
La moda dell'anticomunismo:
recensione di Fabio Vander

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione